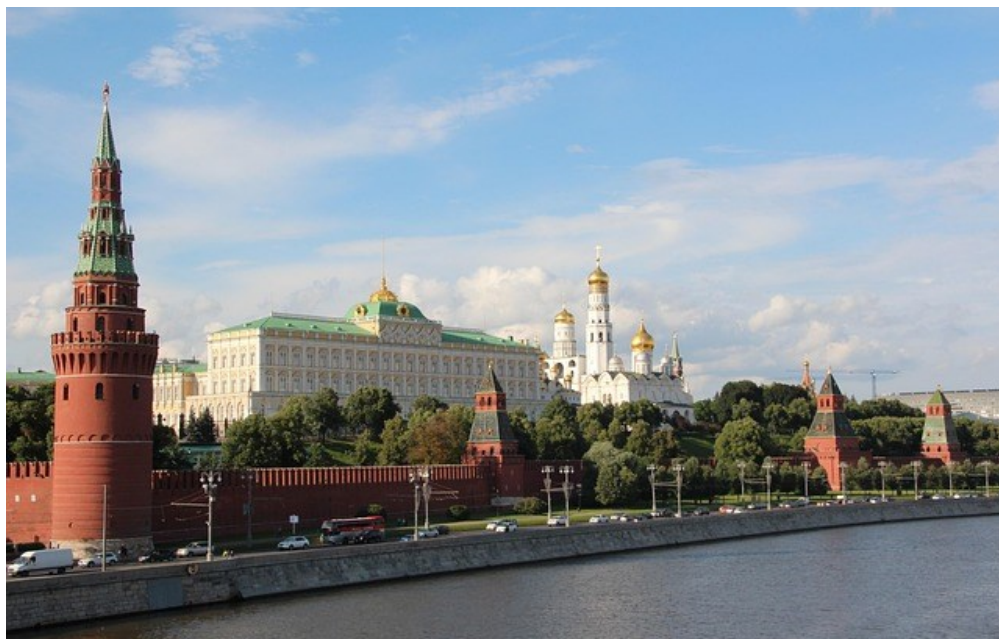




Ci risiamo: Conte prepara autostrade per gli uomini di Putin

di Cristiana Muscardini



Mentre aumenta la bagarre all'interno del cosiddetto campo largo, in vista delle elezioni, e i leader si affrontano per decidere chi sarà il candidato premier della coalizione di centro sinistra, mentre ci si domanda come ci potrà essere una coalizione con così diverse idee e vedute rispetto a problemi vitali quali il sostegno all'Ucraina, il riassetto militare e politico dell'Europa,

lo scontro diventa kafkiano per quanto riguarda le modalità con le quali dovrebbe essere scelto il presidente del consiglio in pectore.

Primarie in piazza? Conte è favorevole a una elezione via internet.

Sappiamo tutti che dal lontano 2015, anno del confronto elettorale tra Donald Trump e Hilary Clinton per la Casa

Continua a pagina 2



Considerazioni

di Albert De Bonnet

Di fronte alle notizie tragiche che arrivano dalle troppe zone di guerra cerchiamo di sforzarci di credere che la battaglia per costruire un mondo più giusto non sia ancora persa, che le persone che hanno valori, come il rispetto per la vita e la dignità altrui, siano ancora la maggioranza.

Poi leggiamo che un operaio, caduto dal tetto mentre lavorava, è stato portato e lasciato lontano, in un campo, da chi cercava di sfuggire alle responsabilità di quanto accaduto e non si curava del danno ulteriore che gli procurava.

Da quasi due anni ormai si parla ogni sera del delitto di Garlasco ed ogni giorno si apprendono notizie sconcertanti sul modo nel quale sono state condotte, nel passato, le indagini e poi trattate le vere o presunte prove, di fatto la vittima non ha ancora pace e giustizia e non si

Continua a pagina 5

Europa

Accesso ristretto ai social per minorenni, parte la consultazione sulle restrizioni introdotte da Bruxelles

Pagina 13

Rubriche

In attesa di Giustizia: cultura della giurisdizione

Pagina 27

International

Bugie, inganni ed abominevoli messinscene

Pagina 30

Ci risiamo: Conte prepara autostrade per gli uomini di Putin

di Cristiana Muscardini



Mentre aumenta la bagarre all'interno del cosiddetto campo largo, in vista delle elezioni, e i leader si affrontano per decidere chi sarà il candidato premier della coalizione di centro sinistra, mentre ci si domanda come ci potrà essere una coalizione con così diverse idee e vedute rispetto a problemi vitali quali il sostegno all'Ucraina, il riassetto militare e politico dell'Europa, lo scontro diventa kafkiano per quanto riguarda le modalità con le quali dovrebbe essere scelto il presidente del consiglio in pectore.

Primarie in piazza? Conte è favorevole una elezione via internet.

Sappiamo tutti che dal lontano 2015, anno del confronto elettorale tra Donald Trump e Hilary Clinton per la Casa Bianca con i diversi sospetti di ingerenze da parte dei russi per pilotare il risultato, le vie telematiche non sono più ritenute completamente sicure, inoltre gravi sospetti vi sono oggi per l'utilizzo improprio dell'intelligenza artificiale e

le manipolazioni che ne possono derivare.

Sono passati gli anni e tragicamente, nel 2022, Putin ha invaso l'Ucraina continuando, fino ai giorni nostri, una guerra sempre più crudele e devastante. Contestualmente è cominciata anche una guerra ibrida contro l'Occidente, contro i Paesi dell'Unione europea, colpevoli, secondo Putin, di difendere la sovranità dell'Ucraina e il diritto internazionale.

Questa guerra ibrida ha portato una serie continua di attacchi hacker a siti sensibili degli Stati dell'Unione, Italia compresa, sia pubblici che privati.

In una recente intervista al Corriere della Sera il Generale di corpo d'armata Carmine Masiello, capo di stato maggiore dell'Esercito, ha affermato che gli attacchi cibernetici gravi sono cresciuti di quasi il 50% a livello globale e di oltre il 40% in Italia.

Senza approfondire ulteriormente rimane abbastanza evidente, anche

ai più distratti, che affidare la scelta del possibile leader del cosiddetto campo largo ad un'elezione telematica può portare, con ragionevole certezza, ad una manipolazione di quelle stesse elezioni e del loro risultato da parte sia dei russi che di altri hacker, compresi quelli legati al terrorismo

Se poi, senza accusare nessuno ma parlando solo di dati di fatto, ci ricordiamo quanto Conte, che indica le elezioni via internet, si sia battuto e continui a battersi per non inviare armi e sistemi di difesa all'Ucraina, si comprende bene come sarebbe tutto nell'interesse di Putin fare in modo che fosse proprio Conte a risultare vincitore nella sfida con Elly Schlein.

In sintesi la mano lunga del Cremlino può ormai arrivare ovunque, sta a tutti noi, che difendiamo libertà e democrazia, impedire sabotaggi alla vita democratica del nostro Paese anche respingendo qualunque tipo di elezione che possa essere suscettibile di manipolazioni.

Il lupo e le ombre

di Cristiana Muscardini

Euro 12



La vita è quel che succede mentre pensiamo e facciamo altro, si dice. Ed allora ogni racconto rappresenta un momento in cui ci si riappropria di se stessi, in cui si dà un senso alla propria esistenza inquadra ci tocca, ci riguarda, mentre attraversiamo il tempo, gli anni che a ciascuno di noi è dato di trascorrere.

Questi racconti sono tutti piccoli frammenti che compongono la vita, di uno o di tanti, di persone ed animali come pure delle ombre che si muovono intorno a noi, anche se troppo volte non le percepiamo.

La vita in questi racconti viene fissata sulla carta, come fosse fotografata, cogliendo momenti che non coincidono solo con l'attimo dello scatto fotografico ma che riassumono anche quello che è stato ed esprimono quello che potrebbe ancora essere. Poche parole bastano per ritrarre i passi falsi e le emozioni, gli incontri e i giudizi, le speranze e le illusioni, le scoperte e le sorprese che fanno di ciascuno di noi quello che è.

libro è in vendita su AMAZON o acquistabile scrivendo a ulisseedizioni@gmail.com o segreteria.redazione@ilpattosociale.it
www.ulisseedizioni.it

Due popoli, due Stati: non solo uno slogan

di Cristiana Muscardini



A tre anni dalla strage del 7 ottobre, che ha riportato l'orrore in Israele, il nostro pensiero va alle 1200 vittime, bambini, donne, uomini strappati alla vita in modo atroce, ai 251 ostaggi, dei quali solo 158 sono tornati vivi dopo indicibili e lunghissime sofferenze e a coloro che sono stati uccisi durante la prigionia.

Ancora oggi nel mondo l'antisemitismo deve essere tenacemente com-

battuto e deve continuare l'impegno di ciascuno perché ogni essere umano sia rispettato nella sua dignità e gli siano garantiti tutti i diritti civili.

Per questo è anche urgente e necessario che le azioni per consegnare alla giustizia i responsabili del 7 ottobre, come di ogni altra azione terroristica, non si tramuti nella distruzione della Palestina e nella morte di cittadini innocenti.

L'Europa abbia la capacità di agire, per quanto è in suo potere, per garantire ad Israele il pieno riconoscimento nel mondo e la necessaria sicurezza nel presente e nel domani e per ottenere uno Stato libero da Hamas per i palestinesi che anch'essi hanno diritto a vivere in pace e sicurezza, due popoli, due Stati non sia solo uno slogan.

Considerazioni

di Albert De Bonnet



Di fronte alle notizie tragiche che arrivano dalle troppe zone di guerra cerchiamo di sforzarci di credere che la battaglia per costruire un mondo più giusto non sia ancora persa, che le persone che hanno valori, come il rispetto per la vita e la dignità altrui, siano ancora la maggioranza.

Poi leggiamo che un operaio, caduto dal tetto mentre lavorava, è stato portato e lasciato lontano, in un campo, da chi cercava di sfuggire alle responsabilità di quanto accaduto e non si curava del danno ulteriore che gli procurava.

Da quasi due anni ormai si parla ogni sera del delitto di Garlasco ed ogni giorno si apprendono notizie sconcertanti sul modo nel quale sono state condotte, nel passato, le indagini e poi trattate le vere o presunte prove, di fatto la vittima non ha ancora pace e giustizia e non si sa se un innocente è stato ingiusta-

mente tenuto in prigione e un assassino è ancora in libertà, quello che è certo è che più si indaga più esce un verminaio.

In Russia una giovane ricercatrice è morta per la fuoriuscita da una provetta del virus della peste, come sempre le notizie dalla Russia arrivano e si smentiscono di ora in ora, le autorità, come era già successo in Cina per i primi segnali del covid, non danno certezze e cercano di impedire la conoscenza dei fatti che comunque confermano alcuni dati inquietanti. I colleghi della ricercatrice sono stati tenuti in isolamento nel laboratorio, l'ospedale distrettuale di Shelekhov è stato temporaneamente bloccato e non solo la Siberia è in allarme. Un'epidemia di peste potrebbe non essere un'ipotesi remota nonostante le autorità russe continuino a far cancellare e a smentire le notizie che di volta in volta sono date dagli organi di informazione.

Per quale motivo, tra le tante notizie negative, abbiamo scelto queste tre? Perché ci sembrano uno spaccato della società nella quale viviamo, una società che non ha pena neppure per chi si ferisce lavorando, che non rispetta le regole fondamentali per accertare chi è o non è colpevole, che, con esperimenti sempre più pericolosi, spesso fatti non per trovare nuove cure ma per mettere a punto nuove armi batteriologiche, non si cura dei pericoli ai quali espone le popolazioni.

Se a tutto questo aggiungiamo la spada di Damocle di una intelligenza artificiale che è sul punto di sfuggire al controllo mentre milioni di giovani non sono già più in grado di dialogare con gli altri umani e vivono isolati con l'AI, si comprende bene quanto poco tempo ormai ci sia per cambiare strada.

Il duplice obiettivo di una strategia energetica

di Francesco Pontelli - Economista



Nella produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili in Italia la prima fonte rimane il settore idroelettrico, anche se risente di una incertezza normativa legata al rinnovo delle concessioni ormai in scadenza.

In un momento di crisi energetica come quello attuale, che si protrae praticamente dal covid in poi, ed ha avuto un'accelerazione con i due

conflitti, portare la quota attuale dell'idroelettrico dal 45% al 55% nella produzione rinnovabile italiana sarebbe vitale. Questa auspicabile strategia richiederebbe un incremento reale di circa il 10% e la produzione energetica da fonte idroelettrica, un traguardo tecnicamente possibile ma subordinato a riforme strutturali ed ammodernamenti.

Attualmente, l'idroelettrico rappresenta, come si diceva, la prima fonte

energetica rinnovabile in Italia, coprendo mediamente il 45% (pari a circa il 20% del fabbisogno energetico totale del Paese). Uno storico studio condotto da Teha ed Enel conferma che il settore presenta un potenziale di crescita residuo proprio nell'ordine di quel 10% necessario a raggiungere il target del 55%.

Per colmare questo divario e sbloccare la capacità produttiva inespres-

sa, gli esperti indicano due interventi strategici. Innanzitutto si dimostra assolutamente fondamentale affrontare lo stallo delle concessioni in quanto il sistema burocratico (in buona parte di genesi europea) rappresenta oggi il principale freno agli investimenti. L'86% delle concessioni per le grandi derivazioni idroelettriche è già scaduto o in scadenza imminente. Senza un quadro regolatorio chiaro, stabile e armonizzato a livello regionale gli operatori non possono avviare i piani di investimento a lungo termine necessari per potenziare i siti esistenti.

Partendo da questo quadro generale allora il modello da seguire non dovrebbe più essere quello europeo bensì quello francese. La Francia, infatti, ha recentemente approvato una riforma radicale per evitare le gare d'appalto europee per le proprie centrali idroelettriche, superando un contenzioso con la Commissione Europea che durava da oltre dieci anni. Di fatto ha tutelato la proprietà francese di una importante fonte energetica, evitando così che interessi finanziari speculativi potessero avere il sopravvento rispetto a quelli nazionali.

In secondo luogo va considerato il problema legato al Revamping e Repowering degli impianti in quanto l'idroelettrico rappresenta la fonte rinnovabile più antica ma soprattutto più importante d'Italia. Non va dimenticato come gran parte del parco impianti nazionale necessiti di un urgente bisogno di ma-

nutenzione e ammodernamento tecnologico attraverso interventi mirati di efficientamento relativo alle turbine come alle strutture (sia "opere asciutte" che "opere bagnate"), la cui sintesi permetterebbe di incrementare la potenza senza dover costruire nuove dighe o impattare ulteriormente sull'ambiente, rendendo possibile l'obiettivo di recuperare una capacità stimata fino a diversi GW di potenza aggiuntiva e svariati TWh di produzione annua pulita. In più, così, l'intero settore idroelettrico potrebbe mantenere un grandissimo vantaggio strategico, rappresentato da una fonte energetica completamente sotto il controllo italiano, cioè made in Italy.

In questo si differenzia molto dagli investimenti nel fotovoltaico i quali accentuano una forte dipendenza dalla Cina per la filiera del fotovoltaico e quindi espongono ad un innegabile rischio strategico l'Italia come tutta l'Unione Europea.

Non va, infatti, dimenticato come Pechino controlli oltre l'80% della produzione mondiale di moduli fotovoltaici e quote ancora superiori (fino al 95-98%) per componenti chiave come i lingotti di silicio e i wafer, infatti in Italia, la dipendenza dalle importazioni cinesi di pannelli finiti supera il 70%. Senza dimenticare come grazie a massicci sussidi statali durati oltre un decennio le aziende cinesi riescono a produrre moduli a un costo quasi dimezzato rispetto ai produttori europei i quali

oggi coprono appena il 2-3% del mercato continentale.

In ultima analisi, la politica energetica nazionale dovrebbe assolutamente privilegiare il rafforzamento e lo sviluppo degli asset specifici nazionali come l'idroelettrico, puntando contemporaneamente ad una massima diversificazione delle fonti energetiche in modo da ridurre il peso specifico e, di conseguenza, la dipendenza. Anche perché all'interno di un contesto geopolitico problematico la dipendenza energetica prevalentemente da un'unica fonte può diventare uno strumento di ingerenza politica esercitata dai Paesi che ne detengono il monopolio.

Allora, al di là della matrice ideologica, una politica energetica dovrebbe perseguire il doppio obiettivo di assicurare ad un prezzo ragionevole l'energia per sostenere le famiglie e le imprese, ma, parallelamente, dovrebbe assicurare una indipendenza politica alle istituzioni nazionali, ottenibile solo attraverso una diversificazione energetica e non certo con l'adozione di un modello energetico monoteistico e squisitamente ideologico, come quello espresso all'interno dell'Unione Europea con la transizione energetica.



BETA

GROUP

Attività doganale, Servizio di Handling e Trasporto

I risultati di Sala? I milanesi pagano di più in cambio di più inquinamento

di Albert De Bonnet



Sono ben 3000 i posti macchina, cioè i parcheggi, che a Milano sono spariti negli ultimi due anni.

Non solo il sindaco Sala, per aumentare l'inquinamento ovviamente, altra spiegazione non esiste, ha aumentato a dismisura la grandezza dei marciapiedi, non consentendo il passaggio di un'autoambulanza in caso di necessità; non solo ha fatto sparire le strisce bianche, che peraltro sono sempre state pochissime, che consentivano rapidi parcheggi senza pagare cifre esorbitanti nei garage. Ora a Milano non è più possibile parcheggiare neppure nei pressi dei supermercati, anzi è il Comune che chiede ai supermercati di avere spazi dove far parcheggiare le auto.

Aumentare gli spazi pedonali, i marciapiedi, in aree dove i pedoni non passeggiano, a volte dove è addirittura pericoloso transitare, è una del-

le tante scelte assurde della giunta Sala che, negli anni della sua amministrazione, ha praticamente stravolto la città. Una città che al momento, forse, sarà anche meta di turisti, giovani rampanti e ricchi possidenti, ma che di fatto anno dopo anno sta espellendo i suoi cittadini sempre più verso l'hinterland, sempre più lontano. Sono aumentati dell'11% gli spazi pedonali, e i pedoni non ci sono, ma a Milano è impossibile trovare un posto macchina vicino alla propria abitazione e il massimo dell'assurdo è che nelle vie del centro i residenti, per entrare a casa loro o uscirne, devono pagare un balzello al Comune, tolti i pochi ingressi gratuiti (come se i residenti entrassero o uscissero dalla loro abitazione solo alcuni giorni all'anno).

Tutte queste scelte hanno portato ad un unico vero risultato: l'aumento dell'inquinamento, perché ogni ingorgo, ogni fila ai semafori, ogni

strettoia, ogni disperata ricerca di un posto per posteggiare procura nuove emissioni di gas di scarico e l'ultima trovata, purtroppo ne aspettiamo altre prima che ci siano le elezioni cittadine, ha comportato che per entrare nel cosiddetto quadrilatero, ovviamente allargato a molte altre vie, si sia costretti prima a pagare per entrare nel centro e poi a pagare un garage per poter raggiungere il luogo al quale si è diretti.

Non sappiamo quale sarà la scelta del centrodestra e cioè quale nome sarà proposto, sappiamo però con certezza che Milano non ha bisogno di un'altra amministrazione più o meno simile a quella che fra qualche mese, finalmente, ci lascerà.

Edifici di pregio

di Anastasia Palli

Edifici di pregio e che rappresentano la nostra storia abbattuti nell'indifferenza della pubblica amministrazione.

Sappiamo tutti che, purtroppo, le opere edificate dai superarchitetti, archistar, tra qualche decennio non saranno più in piedi mentre case, monumenti, ponti e quant'altro costruiti da prima dell'epoca dei romani fino al secolo scorso continueranno a rappresentare la nostra cultura e la nostra storia.

Vi dovrebbe essere la capacità, da parte delle varie amministrazioni, non solo dello Stato, di conservare edifici che rappresentano un'epoca, che sono simbolo di quanto l'Italia è stata nel passato. Nonostante questa necessità, purtroppo, molte amministrazioni, a cominciare da Milano che ha distrutto esempi liberty di grande interesse culturale, preferiscono radere al suolo edifici storici, piuttosto che restaurarli e metterli in sicurezza preferiscono abatterli.

Piacenza non sfugge a questa volontà di distruggere e anche in questi giorni si sta parlando di abbattere le case di Rocco, un edificio seicentesco in via Emilia Pavese attualmente ancora vincolato dalla Sovrintendenza che, nelle prossime settimane dovrà valutare l'interesse culturale del sito prima di dare l'assenso all'abbattimento.

Anche Italia Nostra lamenta che si sia arrivati all'attuale stato di degrado, che ha portato l'immobile ad essere attualmente pericolante. Sempre Italia Nostra sostiene, giustamente, che il recupero dell'immobile, oltre a dare sicurezza e decoro ai residenti ed al contesto, salverebbe un edificio di pregio archi-



tettonico che rappresenta un'epoca della nostra storia.

Ancora una volta ci chiediamo come sia possibile che proprietà demaniali, o comunque pubbliche, che hanno una storia e caratteristiche specifiche, siano abbandonate al dissesto e come sia possibile che, dopo averle trascurate per anni, anziché pensare a come riqualificarle si pensi solo ad abatterle.

L'Italia è piena di edifici demaniali attualmente abbandonati, caserme, ospedali militari, ecc, che risalgono al settecento e all'Ottocento e il cui pregio architettonico è evidente. Vi

è l'urgente necessità di recuperare questi edifici prima che il degrado diventi irreversibile, è necessario seguire l'esempio dell'ex arsenale austriaco di Verona, 27mila metri quadri lungo l'Adige, che presto sarà riportato all'utilizzo da parte della popolazione.

Parlare di Italia e di italianità significa prima di tutto avere cura della nostra storia, della nostra cultura e cioè preservare e conservare il patrimonio architettonico, da quello più monumentale ed importante nelle città alle tipiche cascine agricole.

La svalutazione dell'euro

di Francesco Pontelli - Economista



L'euro sta attraversando una fase di forte svalutazione simultanea rispetto alle principali valute mondiali. La moneta unica europea non sta solo perdendo terreno nei confronti del dollaro americano, ma sta registrando cali significativi anche contro lo yen giapponese, il franco svizzero e la sterlina britannica.

Gli analisti non considerano questo movimento come una normale correzione tecnica di mercato. Si tratta, invece, di una ritirata generalizzata legata principalmente alla valutazione di fattori strutturali ed economici interni alla zona euro.

Le principali motivazioni sono legate a una crisi di credibilità economica e politica dell'Unione Europea. L'incertezza politica in Paesi chiave, come la Francia, la Germania e la

stessa Italia, unita ai timori relativi a un possibile declino della manifattura e della competitività industriale europea, sta pesando sulla fiducia degli investitori internazionali e, di conseguenza, sull'euro.

A questo va poi aggiunta la vulnerabilità strutturale dell'Europa dal punto di vista degli approvvigionamenti energetici, nata dall'applicazione, fin dai decenni precedenti, di una visione prettamente ideologica.

Lo scenario attuale, infatti, è caratterizzato dagli effetti di scelte precedenti, come la chiusura delle centrali nucleari in Germania, intrapresa da Schröder e confermata dalla Merkel, così come dalla totale assenza di una qualsiasi politica energetica in Europa, se non l'adozione di un'ulteriore declinazione ideologica co-

me il Green Deal e la transizione energetica (*).

Questo scenario politico ed economico va inevitabilmente a riflettersi sulla debolezza della sua valuta durante questi periodi di tensione geopolitica, solo in parte attenuati nella contabilità commerciale da un qualche aumento dell'export in virtù della svalutazione della valuta europea.

Una crescita, quella dell'export, che non incide minimamente sull'andamento macroeconomico nazionale, nel quale la svalutazione dell'euro nel reperimento di energia e materie prime impatta molto di più della crescita dell'export.

In questo scenario disastroso sarebbe interessante chiedere ai sostenitori del ritorno alla lira quale sareb-

be il ruolo che potrebbe essere riconosciuto dalla componente finanziaria alla valuta italiana all'interno della crisi contemporanea.

In altre parole, alla negativa valutazione dell'Unione Europea da parte del mondo finanziario si aggiungerebbe anche quella specifica degli istituzionali economici e, soprattutto, politici italiani, anche in ragione dell'assoluta mancanza, da oltre trent'anni, di una qualsiasi politica energetica e, di conseguenza, industriale, pur essendo l'Italia il secondo Paese manifatturiero in Europa.

La politica monetaria, all'interno di un mercato globale, perde la propria capacità di influenzare le dinamiche economiche, viceversa, tende a subirle e a reagire con schemi e postulati economici ormai superati, come quello che verrà probabilmente adottato dalla BCE di alzare di

nuovo i tassi di interesse a fronte di un incremento dell'inflazione, indipendentemente dalla propria genesi (**).

Lo svuotamento, così come il mancato adeguamento alla nuova economia globale della politica monetaria, determina la sua stessa impossibilità di coprire, per esempio, attraverso le svalutazioni competitive, l'inefficienza di un sistema nazionale.

Purtroppo, il valore riconosciuto di una valuta si conferma come l'espressione della credibilità in ambito finanziario e si traduce semplicemente in svalutazioni degli asset nazionali espressi nella valuta che perde valore e si traducono, andrebbe ricordato una volta di più, in un sostanziale impoverimento dell'intero sistema nazionale.

Il valore di una moneta nazionale non viene espresso dal numero sulla banconota, ma dal riconoscimento politico ed economico attribuito al Paese che rappresenta.

N.B. Inoltre, la svalutazione rende molto più vantaggioso per gli operatori esteri acquisire asset nazionali e, contemporaneamente, più oneroso per gli operatori nazionali le acquisizioni all'estero.

(*) <https://www.ilpattosociale.it/attualita/il-duplice-obiettivo-di-una-strategia-energetica/>

(**) 2022 <https://www.ilpattosociale.it/attualita/le-due-diverse-genesi-inflattive/>



Mal d'Europa

di Carlo Sala.
€ 12,00

Il voto che ha decretato l'uscita del Regno Unito dalla UE è il caso più eclatante di un mal d'Europa diffuso anche in molti altri Stati dell'Unione europea. La testimonianza di Gerard Collins, che firmò l'adesione dell'Eire al Trattato di Maastricht, offre un'analisi delle cause di questa insofferenza e delle possibilità di una terapia.

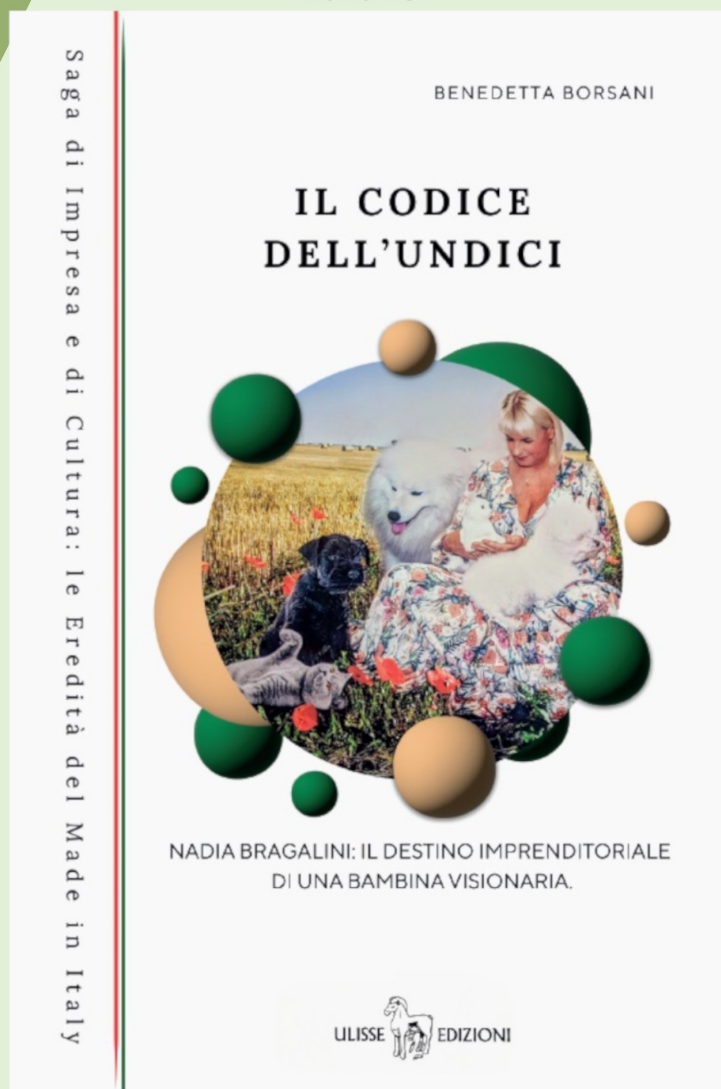
I libri posso essere spediti, senza sovrapprezzo, con pagamento tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni, IBAN IT46 D 05034 01737 000 0000 45750 o ritirati, previo appuntamento, in via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).
Il libro è in vendita su AMAZON o acquistabile scrivendo a ulisseedizioni@gmail.com o segreteria.redazione@ilpattosociale.it.

www.ulisseedizioni.it

Il codice dell'Undici

di Benedetta Borsani

Euro 15



E' uscito, per la nuova collana di Ulisse Edizioni, dedicata a coloro che attraverso la loro attività, nell'impresa e nella cultura, hanno fatto e fanno onore al Made in Italy, la biografia di Nadia Bragalini, imprenditrice piacentina annoverata tra le 100 donne dell'impresa italiana al Mimit.

Scritto dalla giornalista Benedetta Borsani, "Il codice dell'Undici" descrive come una donna, andando anche contro le avversità, può costruire, partendo dai suoi sogni di bambina e dalle esperienze familiari, una storia di impresa innovativa legata sia ai valori che alla produttività. Borsani, con sensibilità e capacità di approfondimento descrive Nadia Bragalini come una "tessitrice" d'impresa che sa intrecciare relazioni umane, ricerca scientifica e amore incondizionato per il proprio lavoro e per gli amici animali, affrontando le sfide della pandemia fino alla nascita di un vero e proprio "tempio" produttivo a Castelvetro Piacentino: la G&G Pet Food. Tutto parte da una domanda che l'autrice si pone: "Cosa lega una bambina che salva chioccioline a un'eccellenza del Made in Italy consacrata a Palazzo Piacentini?". La risposta è in un numero che insegue il destino: l'Undici. Tutto ha inizio su un divano bordeaux, dove una voce dal passato affida a Nadia, bambina, una missione: ricostruire un'eredità interrotta; poi la promessa a se stessa sul sedile di una Citroën in corsa: «Un giorno avrò anch'io una di quelle grandi scatole». In questa biografia romanzata, Benedetta Borsani racconta l'ascesa di Nadia Bragalini, imprenditrice capace di fondere ricerca e amore convinta che "il successo non arriva da solo. Bisogna cercarselo con visione, tenacia e passione".

Il libro è in vendita su AMAZON o acquistabile scrivendo a ulisseedizioni@gmail.com o segreteria.redazione@ilpattosociale.it
www.ulisseedizioni.it

Accesso ristretto ai social per minorenni, parte la consultazione sulle restrizioni introdotte da Bruxelles

di L.D.R.



La Commissione europea sta raccogliendo pareri sul Kids Act in cui si propongono delle restrizioni graduali all'accesso ai social dei minori. L'obiettivo, spiega l'esecutivo Ue in una

nota, è raccogliere contributi da parte di bambini, genitori, tutori, insegnanti ed educatori, nonché dalle piattaforme online interessate dalla proposta.

Si potrà contribuire fino al 26 novembre 2026. Tutte le risposte ricevute saranno sintetizzate dalla Commissione e presentate al Parlamento europeo e al Consiglio con l'obietti-

vo di alimentare il dibattito legislativo

I miglioramenti attesi dalla consultazione si baseranno sull'ampia base di dati pubblici che ha sostenuto la proposta, tra cui la relazione dei copresidenti del gruppo speciale sulla sicurezza online dei minori, le consultazioni dedicate a bambini, genitori ed educatori e la ricerca del 2026 sulle esperienze online dei bambini.

Adottato a settembre, il Kids Act migliorerà la sicurezza online dei minori in tutta l'Unione introducendo un periodo di attesa per l'accesso ai social media, norme rigorose sulla progettazione sicura delle piattaforme, sistemi di verifica dell'età che tutelino la privacy e misure di applicazione efficaci.

Si potrà contribuire fino al 26 novembre 2026. Tutte le risposte ricevute saranno sintetizzate dalla Commissione e presentate al Parlamento europeo e al Consiglio con l'obiettivo di alimentare il dibattito legislativo.

Come anticipato dalla presidente dell'esecutivo comunitario Ursula von der Leyen, il regolamento prevede una età minima di 13 anni, sotto la vigilanza dei genitori. Solo dai 15 anni in poi i giovani potranno avere un proprio profilo. Il tema è scivoloso e le discussioni in Consiglio e Parlamento si preannunciano accese. «Con questa nostra proposta – ha detto a Strasburgo la vicepresidente della Commissione europea Henna Virkkunen –, garantiamo che i

nostri bambini possano godere dei propri diritti online: imparare, rimanere in contatto ed esplorare. Forniamo inoltre ai genitori gli strumenti necessari per accompagnare i propri figli nella navigazione in un mondo digitale sicuro. Tutto questo mantenendo alta la pressione sulle piattaforme, poiché queste devono dimostrare che i loro servizi non arrechino danno».

Dai 13 ai 15 anni il regolamento europeo prevede che l'uso del profilo possa avvenire solo sotto la vigilanza di un adulto. Secondo la Commissione europea «i servizi disponibili sui profili per i 13-15 anni devono essere progettati con misure di protezione, quali contatti sociali limitati e un tempo di utilizzo dello schermo limitato a un'ora al giorno, riconoscendo il ruolo dei tutori nel sostenere lo sviluppo autonomo e sicuro dei propri figli online». La proposta di regolamento impone una serie di obblighi a tutte le piattaforme che offrono ai minori di 18 anni servizi di rete sociale, condivisione di video, videogiochi online, assistenti basati sull'intelligenza artificiale. «Tra questi figurano il divieto di funzionalità che creano dipendenza (...) Sono inoltre vietati lo scorrimento infinito delle immagini, i meccanismi di ricompensa ingannevoli e le notifiche durante le ore di sonno». La proposta – ha spiegato la vicepresidente Virkkunen – inverte l'onere della prova, attribuendo ai gestori delle piattaforme online di grandi dimensioni la responsabilità di dimostrare che i loro servizi sono sicuri fin dalla loro progettazione. L'iniziativa comunitaria giunge dopo

un lungo dibattito tra i commissari, e la pubblicazione dell'analisi di un gruppo di esperti che a suo tempo aveva suggerito un approccio graduale.

La consultazione è stata indetta perché il tema è controverso e l'iter di approvazione della proposta da parte del Consiglio e del Parlamento rischia di essere impervio. Molti credono che la questione dell'accesso dei più giovani alle reti sociali debba essere regolamentato ed alcuni Paesi lo hanno già fatto, come il Portogallo o la Grecia, altri invece sono più reticenti, come la Finlandia, tendenzialmente più liberale.

omeoimprese

Un ricercatore sostenuto dai finanziamenti dell'UE, Peter Hegemann, vince il Premio Nobel 2026 per la fisiologia o la medicina

La redazione



Peter Hegemann, ricercatore sostenuto dai finanziamenti dell'UE, ha ricevuto il Premio Nobel 2026 per la fisiologia o la medicina, insieme a Karl Deisseroth e Georg Nagel, per le loro scoperte rivoluzionarie sui canali ionici regolati dalla luce e sull'optogenetica.

Il loro lavoro ha rivoluzionato le neuroscienze, rendendo possibile controllare con la luce l'attività delle cellule nervose e aprendo nuove e importanti possibilità per studiare il cervello e comprenderne il funzionamento.

Il professor Hegemann, dell'università Humboldt di Berlino, ha ricevuto un sostegno significativo dall'Unione europea attraverso Horizon Euro-

pe, il principale programma dell'UE per la ricerca e l'innovazione.

Tra il 2016 e il 2021 ha ricevuto un Advanced Grant (sovvenzione per ricercatori esperti) del Consiglio europeo della ricerca (CER) di 2,4 milioni di euro per il progetto MERA – Mechanism of Enzyme Rhodopsin Activation, volto a studiare il funzionamento di una proteina fotosensibile e le sue possibili applicazioni nell'optogenetica. Partecipa inoltre al progetto SOL – Switchable rhodopsins in Life Sciences, attualmente in corso (2022-2028). Sostenuto da un "Synergy Grant" (sovvenzione per le sinergie) del CER del valore complessivo di quasi 8 milioni di euro, il progetto mira a sviluppare interruttori molecolari controllabili mediante la luce, per creare nuovi

strumenti di studio delle funzioni cellulari.

Il professor Hegemann ha inoltre contribuito al progetto STARDUST (2017-2022), che ha ricevuto 3,8 milioni di euro di finanziamenti dell'UE, ripartiti tra 10 partecipanti, per sviluppare un impianto alimentato a ultrasuoni che combina optogenetica, elettrofisiologia e farmacologia, con possibili applicazioni nel trattamento della malattia di Parkinson.

La Commissione stanZIA più di 210 milioni di euro per aiutare oltre 700 ricercatori a costruirsi una carriera in Europa

La redazione



Più di 700 ricercatori supplementari avranno la possibilità di costruire la propria carriera in Europa grazie a un ulteriore finanziamento di oltre 210 milioni di euro a favore delle azioni Marie Skłodowska-Curie (MSCA), uno dei programmi faro europei per le carriere della ricerca. Il finanziamento fa parte di Choose Europe, l'iniziativa della Commissione europea volta a posizionare l'UE come principale polo di attrazione mondiale per il talento scientifico, la ricerca e l'innovazione tecnologica.

Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione europea, ha dichiarato: "I ricercatori scelgono l'Europa. Sanno che apprezziamo e sosteniamo la scienza e che l'Europa offre un ambiente in cui i talenti e le idee possono prosperare. Da 30 anni le azioni Marie Skłodowska-Curie aiutano ricercatori di tutto il mondo a costruire la propria carriera in Europa. Con questi finanziamenti ag-

giuntivi rafforziamo il nostro impegno a favore della ricerca di livello mondiale e garantiamo che le società e le economie europee possano beneficiare di conoscenze, idee e innovazioni all'avanguardia".

L'integrazione del finanziamento rappresenta una risposta al record di richieste di opportunità di carriera nella ricerca registrato in Europa. L'invito a presentare proposte per borse di studio post-dottorato

MSCA 2026 ha infatti ricevuto ben 21 627 domande da ricercatori di tutto il mondo: si tratta del numero più elevato di proposte ricevute per qualsiasi azione di finanziamento in oltre 40 anni di programmi quadro di ricerca e innovazione dell'UE.

CARTUCCE PER STAMPANTI, FAX E FOTOCOPIATORI
VENDITA RIGENERAZIONE SMALTIMENTO



Via Castel San Giovanni, 27/A - 29011 Borgonovo Val Tidone - PC
tel. 0523 862290 - fax 0523 864852 - cell.348 7443127
P.IVA 01238240335

In peggioramento le competenze di base tra i quindicenni nell'UE

La redazione



La Commissione europea ha pubblicato un'analisi dell'UE sui risultati PISA 2025 dell'OCSE, che conferma il costante peggioramento delle competenze di base tra i quindicenni nell'UE.

I risultati dell'analisi mostrano che il 33,9% degli studenti è al di sotto del livello minimo di competenza in matematica, il 31,3% nella lettura e il 25,9% nelle scienze, essendo queste le tre principali aree di competenza. L'UE si allontana così ulteriormente dall'obiettivo fissato per il 2030 di ridurre a meno del 15% la quota di studenti con risultati insufficienti in ciascuna materia. Anche l'eccellenza è in calo. Nel 2025, la percentuale di studenti con risultati eccellenti nell'UE si attesta al 4,8% nella lettura, al 6,4% nelle scienze e al 6,8% in

matematica, ben al di sotto dell'obiettivo UE per il 2030, pari ad almeno il 12% in ciascuna materia. Nessun paese dell'UE raggiunge l'obiettivo nella lettura o nelle scienze e solo due lo raggiungono in matematica.

L'analisi evidenzia inoltre importanti disparità in termini di equità. Gli studenti provenienti da contesti svantaggiati hanno una probabilità circa quattro volte maggiore di ottenere risultati insufficienti nelle scienze rispetto ai coetanei avvantaggiati, mentre questi ultimi hanno una probabilità circa otto volte maggiore di ottenere risultati eccellenti.

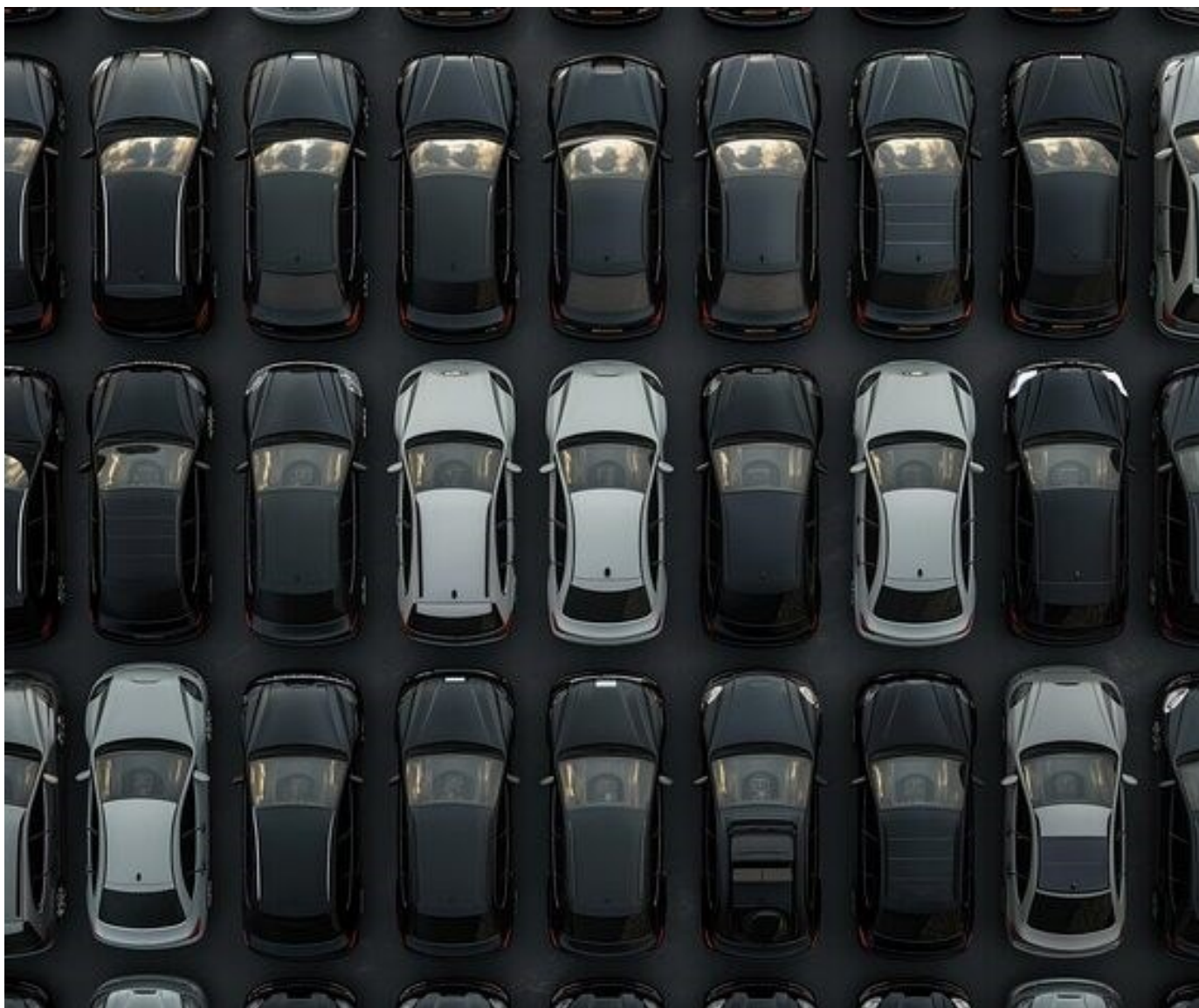
L'analisi giunge in un momento particolarmente significativo, alla vigilia della pubblicazione, prevista quest'anno, del pacchetto dell'istruzio-

ne, con il quale la Commissione intende proporre misure per aiutare gli Stati membri a invertire questa tendenza e a preparare l'istruzione alle sfide del futuro nell'era dell'intelligenza artificiale.

Nel corso dell'attuale mandato, la Commissione ha proposto diverse iniziative, tra cui il Piano d'azione sulle competenze di base, il Piano strategico per l'istruzione STEM, la Coalizione europea per l'alfabetizzazione e il Quadro UE-OCSE per l'alfabetizzazione all'IA nell'istruzione primaria e secondaria, tra le altre iniziative.

Germania e Francia provano a salvare l'industria automobilistica, l'Italia si associa

di C.S.



La partita europea dell'automobile non riguarda più soltanto la scadenza fissata al 2035. Dietro il confronto sui motori endotermici si sta ormai definendo qualcosa di più ampio: quale industria automobilistica l'Europa intenda conservare sul proprio territorio, con quali tecnologie e fino a che punto sia disposta a utilizzare sussidi, requisiti di contenuto locale e protezioni commerciali per difenderla dalla concorrenza internazio-

nale. È in questo quadro che, come riferito dal quotidiano britannico "Financial Times", Francia e Germania stanno cercando in queste ore un compromesso destinato, se raggiunto, a pesare sull'intera politica industriale dell'Unione. L'Italia non è spettatrice: su alcuni punti si trova molto vicina a Parigi, su altri condivide da tempo le richieste di Berlino e potrebbe quindi inserirsi proprio nello spazio politico che separa le due maggiori economie europee. Il

punto di partenza è il progressivo ridimensionamento dell'impostazione originaria del Green Deal per il settore automobilistico. Nel dicembre 2025 la Commissione europea ha proposto di modificare le norme sulle emissioni delle nuove automobili e dei furgoni. Nel nuovo schema, ancora oggetto del processo legislativo europeo, dal 2035 i costruttori non dovrebbero più raggiungere una riduzione del 100 per cento delle emissioni allo scarico rispetto ai

livelli di riferimento, ma del 90 per cento. Il restante 10 per cento potrebbe essere compensato attraverso acciaio a basse emissioni prodotto nell'Unione oppure mediante e-fuel (carburanti sintetici) e biocarburanti. La proposta consentirebbe quindi di mantenere dopo il 2035 un ruolo non soltanto per le auto elettriche e a idrogeno, ma anche per ibride plug-in, range extender, mild hybrid e, a determinate condizioni, veicoli con motore a combustione interna. Per il 2030-2032 Bruxelles ha inoltre proposto maggiore flessibilità nel calcolo degli obiettivi e un alleggerimento del target previsto per i furgoni.

Ciò non significa, tuttavia, che il confronto europeo sia chiuso. Al contrario. Un documento del Consiglio dell'Ue di quest'estate indicava ancora gli obiettivi del 2030 e del 2035 e le nuove flessibilità fra i principali nodi politici irrisolti. Dietro la disputa tecnica emergono due concezioni differenti della competitività. Una parte degli Stati membri considera maggiore flessibilità e neutralità tecnologica condizioni necessarie per evitare che la transizione di-

strugga capacità produttiva europea; un'altra ritiene invece che rallentare l'elettrificazione rischi di lasciare l'industria del continente ancora più indietro rispetto ai concorrenti asiatici. È su questa divisione che si sta costruendo il possibile compromesso franco-tedesco. Secondo il "Financial Times", Parigi e Berlino si stanno avvicinando a un'intesa complessiva nella quale ciascuna potrebbe ottenere una parte delle proprie priorità. La Germania chiede maggiore flessibilità sugli obiettivi di CO2 e spazio per tecnologie e carburanti alternativi. La Francia vuole invece fare del "Made in Europe" uno degli strumenti centrali della nuova politica industriale comunitaria, condizionando una parte degli incentivi e degli acquisti sostenuti da denaro pubblico alla produzione europea. Il dissenso, dunque, non riguarda soltanto il motore dell'automobile del futuro, ma il luogo in cui quell'automobile e i suoi componenti saranno costruiti. Parigi sostiene una definizione relativamente restrittiva del "Made in Europe": il ministro dell'Industria francese Sebastien Martin ha affermato lo scorso luglio, durante una

visita a Roma, che un veicolo europeo dovrebbe avere oltre il 60 per cento dei componenti prodotti nel continente e che gli aiuti pubblici dovrebbero essere destinati a chi produce in Europa. Più recentemente la Francia ha sostenuto che le preferenze dell'Industrial Accelerator Act dovrebbero essere concentrate sui Paesi membri dell'Ue. Berlino propone invece un modello più aperto, definito anche "Made with Europe", che consentirebbe l'accesso ai benefici a partner economici stretti dell'Ue legati al blocco da accordi commerciali, come Regno Unito e Norvegia. La differenza non è marginale. Una politica europea basata su questi requisiti potrebbe aiutare a ricostruire filiere industriali nel continente, ma criteri troppo rigidi rischierebbero di scontrarsi con la struttura attuale dell'industria automobilistica, nella quale batterie, materie prime, semiconduttori e altri componenti attraversano più volte le frontiere.

Ed è proprio su questo punto che si inserisce la posizione italiana, che non coincide perfettamente né con quella di Parigi né con quella di Berlino, ma condivide elementi centrali di entrambe le strategie. Sul fronte tecnologico, il governo italiano è da tempo uno dei principali sostenitori della revisione delle regole europee e della cosiddetta neutralità tecnologica. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso ha chiesto ripetutamente che nel percorso di decarbonizzazione siano riconosciuti pienamente non soltanto l'elettrico, ma anche biocarburanti, carburanti rinnovabili e idrogeno. In questo senso Roma è vicina alla richiesta tedesca di evitare che le norme europee prescrivano nei fatti un'unica tecnologia. Italia e Germania avevano già coordinato le rispettive posizioni sulla possibilità di mantenere dopo il 2035 veicoli alimentati con carburanti rinnovabili. Ma sul fronte della localizzazione industriale, l'Italia è significativamente più vicina alla Francia. A luglio Urso, proprio al termine dell'incontro con Martin, aveva parlato esplicitamente di una



Il Giardino del Tempo

www.ilgiardinodeltempo.com
cadeipesce@gmail.com - Tel: 392 767 6140

posizione comune italo-francese fondata sia sulla neutralità tecnologica sia sulla necessità di aumentare la quota di componenti europei nei veicoli. "Auspichiamo che anche la Germania convenga su questa posizione", aveva aggiunto il ministro. La linea italiana è stata ribadita lo scorso 24 settembre a Bruxelles, dove Urso ha incontrato sia Martin sia la ministra dell'Economia tedesca Katherina Reiche, chiedendo che l'Industrial Accelerator Act rafforzi l'autonomia strategica, protegga le filiere europee dalla concorrenza ritenuta sleale e incorpori il principio della neutralità tecnologica a partire dall'automotive. L'Italia appare quindi collocata in una posizione peculiare: sostiene, come Berlino, l'apertura tecnologica e una revisione più profonda dell'architettura regolatoria; condivide però con Parigi l'idea che la transizione abbia senso industriale soltanto se una quota crescente del valore aggiunto rimane in Europa.

Dietro queste divergenze c'è la trasformazione materiale del mercato. Nei primi otto mesi del 2026 le immatricolazioni di auto nuove nell'Ue sono cresciute del 5,3 per cento. Le elettriche a batteria sono salite al 21,7 per cento del mercato, dal 15,8 per cento dell'anno precedente; le ibride rappresentano ormai il 36,6 per cento e le plug-in il 10 per cento. Benzina e diesel insieme sono scesi al 29 per cento, dal 37,5 per cento del 2025. L'elettrificazione, dunque, non si è fermata: sta accelerando. In Francia le immatricolazioni di elettriche sono cresciute del 74,2 per cento nei primi otto mesi e in Germania del 53,1 per cento. In Italia, invece, uno dei fenomeni più marcati è la crescita delle plug-in, aumentate del 77,6 per cento. Il problema europeo è un altro: elettrificazione del mercato ed europeizzazione della produzione non sono necessariamente la stessa cosa. L'industria automobilistica dà lavoro direttamente e indirettamente a circa 13,8 milioni di persone nell'Ue e genera oltre il 7 per cento del Pil comunitario. Eppure nel 2025 la pro-

duzione europea era ancora inferiore di circa tre milioni di veicoli rispetto al 2019. L'Unione rappresentava circa il 14,6 per cento della produzione automobilistica mondiale, mentre l'Asia continuava ad aumentare il proprio peso. Le automobili prodotte in Cina hanno raggiunto il 7 per cento delle vendite nell'Ue e, nel solo settore elettrico, la Cina ha prodotto nel 2025 quasi tre quarti delle vetture fabbricate nel mondo. È questo dato a spiegare perché la discussione abbia smesso di essere semplicemente ambientale. Se l'Europa raggiungesse gli obiettivi climatici sostituendo progressivamente il proprio parco automobilistico con veicoli, batterie e componentistica prodotti in misura crescente altrove, la transizione potrebbe essere un successo sotto il profilo delle emissioni ma accompagnarsi a una perdita di capacità industriale. Dall'altra parte, rallentare troppo l'elettrificazione per proteggere gli impianti esistenti comporterebbe il rischio opposto: conservare tecnologie sulle quali il mercato globale sta progressivamente riducendo gli investimenti proprio mentre i concorrenti asiatici guadagnano scala, esperienza e vantaggio sui costi. I numeri del mercato europeo indicano che la domanda di elettrico cresce rapidamente; quelli della produzione mondiale mostrano però che una parte considerevole del vantaggio industriale è già fuori dall'Europa.

L'Italia sta cercando di rispondere a questo dilemma anche sul piano nazionale. Il governo ha destinato 1,343 miliardi di euro al nuovo programma per l'automotive, orientandolo soprattutto verso investimenti produttivi, ricerca, innovazione e riconversione della filiera. A settembre il ministero delle Imprese ha attivato 300 milioni di euro attraverso i mini contratti di sviluppo e, pochi giorni fa, altri 631 milioni per progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale. Parallelamente sono stati stanziati fondi per l'infrastruttura di ricarica. La logica dichiarata dal governo è accompagnare la

transizione senza identificare quest'ultima esclusivamente con una tecnologia, ma cercando nello stesso tempo di mantenere produzione e componentistica in Italia. In questo contesto, un eventuale compromesso tra Parigi e Berlino potrebbe assumere una portata superiore al dossier automobilistico. In termini politici, l'intesa possibile è abbastanza leggibile: maggiore flessibilità tecnologica in cambio di una politica industriale europea più assertiva. La Germania potrebbe ottenere regole meno rigide sulla traiettoria delle emissioni e sui carburanti alternativi; la Francia potrebbe ottenere requisiti più forti affinché incentivi e commesse pubbliche alimentino capacità produttiva europea. L'Italia avrebbe interesse su entrambi i versanti e potrebbe contribuire alla costruzione di questo punto di equilibrio. Questa è però un'interpretazione della convergenza in corso, non ancora un accordo definito: il "Financial Times" riferisce che le distanze si sono ridotte, ma restano divergenze importanti soprattutto sul perimetro geografico del "Made in Europe". L'Europa, di fatto, sta cercando di decidere contemporaneamente tre cose: quanto velocemente elettrificare il proprio mercato, quanta libertà lasciare alle tecnologie alternative e quanta produzione pretendere che rimanga sul continente in cambio del denaro pubblico utilizzato per sostenere la transizione. Francia, Germania e Italia partono da interessi industriali differenti, ma stanno convergendo almeno su un punto: le regole climatiche non possono essere discusse separatamente dalla capacità produttiva europea.

La Commissione rafforza le capacità degli Stati membri nel settore dei droni e degli antidroni con 130 milioni di euro

La redazione



La Commissione europea intensifica il proprio sostegno alle capacità degli Stati membri nel settore degli antidroni, mettendo a disposizione ulteriori 130 milioni di euro nell'ambito dello Strumento per la gestione delle frontiere e i visti (BMVI), come annunciato in occasione del Consiglio "Giustizia e affari interni" del 1° ottobre. Il nuovo finanziamento rientra negli sforzi dell'UE per rafforzare la sorveglianza delle frontiere e migliorare la capacità di risposta alle nuove minacce alla sicurezza.

I nuovi finanziamenti si aggiungono a una dotazione iniziale di 250 mi-

lioni di euro, annunciata nel dicembre 2025, e agli ulteriori 169 milioni di euro messi a disposizione all'inizio di quest'anno per finanziare droni di sorveglianza e le relative attrezzature destinati a Frontex, l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, e agli Stati membri. La dotazione complessiva disponibile nell'ambito dei fondi per gli affari interni per le tecnologie di sorveglianza e antidroni supera così il mezzo miliardo di euro.

I finanziamenti consentiranno agli Stati membri di rafforzare la conoscenza della situazione sul terreno, proteggere meglio le frontiere

esterne e far fronte ai rischi connessi all'uso non autorizzato o ostile dei droni. L'iniziativa si inserisce nell'obiettivo più ampio della Commissione di dotare le autorità nazionali di strumenti moderni per rafforzare le frontiere esterne dell'UE e accrescere la sicurezza interna.

Violenze contro donne e bambini in aumento

di L.D.R.



Negli ultimi 5 anni le violenze domestiche sono aumentate del 60%, gli atti persecuto-

ri e di stalking del 59%, le inchieste a carico di persone note (autori identificati) per episodi che vedono coinvolti soggetti deboli sono

passate dalle 5998 del 2021-22 alle 7433 del 2025-26 e 5400 di queste indagini sono giunte a conclusione giudiziaria.

I soggetti deboli che subiscono molestie di diversa gravità (fino a femminicidio e pedofilia) sono anzitutto donne e minori. Nel 2024 i reati contro i minorenni hanno raggiunto in Italia 7.204 casi, con un aumento del 35% nell'ultimo decennio. Si tratta di un dato che riguarda principalmente maltrattamenti in famiglia, violenze sessuali (le stime internazionali indicano che fino al 90% degli abusi sessuali non viene denunciato) e pedopornografia online. Le vittime sono più spesso le bambine. Tra le forme più gravi e meno visibili c'è la violenza assistita intrafamiliare, quando i bambini assistono a violenze tra adulti, spesso nei confronti della madre. In Italia, oltre il 65% dei figli di donne vittime di violenza ha assistito agli abusi. In più di un caso su quattro, i minori sono anche vittime dirette. Le conseguenze cambiano con l'età: nei bambini maltrattati emergono ansia e disturbi del sonno, tra i 5 e i 10 anni senso di colpa e difficoltà relazionali, negli adolescenti comportamenti aggressivi, depressione e uso di sostanze. Oltre il 20% sviluppa disturbo post-traumatico da stress. Essere maltrattati aumenta inoltre del 13% la probabilità di abbandono scolastico. Nei casi più gravi si registrano disturbi alimen-



tari, autolesionismo e tentativi di suicidio. Ma l'impatto del maltrattamento infantile non si esaurisce nell'infanzia: può estendersi all'età adulta causando disturbi mentali, malattie croniche, obesità, asma, dipendenze e comportamenti a rischio. Un altro elemento critico è la trasmissione intergenerazionale della violenza: chi ha subito abusi ha maggiori probabilità di riproporre le dinamiche violente in età adulta.

Secondo le stime Istat, il 31,9% delle donne tra 16 e 75 anni (circa 6,4 milioni) ha subito nel corso della vita una forma di violenza fisica o sessuale, con una stabilità generale del fenomeno rispetto alle rilevazioni precedenti. La violenza psicologica in coppia o da ex partner si attesta al 17,9%, mentre quella economica al 6,6%. Si regi-

stra tuttavia una maggiore propensione a chiedere aiuto e a rivolgersi ai centri antiviolenza. Le indagini sul maltrattamento all'infanzia (Autorità Garante, Cismai, Terre des Hommes) evidenziano un forte incremento dei bambini e adolescenti in carico ai servizi sociali per situazioni di abuso o negligenza, con un aumento dei tassi registrati negli ultimi anni. Nell'87% dei casi i maltrattanti appartengono al nucleo familiare (tra trascuratezza, violenza assistita e abusi psicologici o fisici). Una parte rilevante della violenza intrafamiliare peraltro rimane nascosta tra le mura domestiche a causa della difficoltà delle vittime a denunciare e dell'isolamento del contesto familiare.



BETA

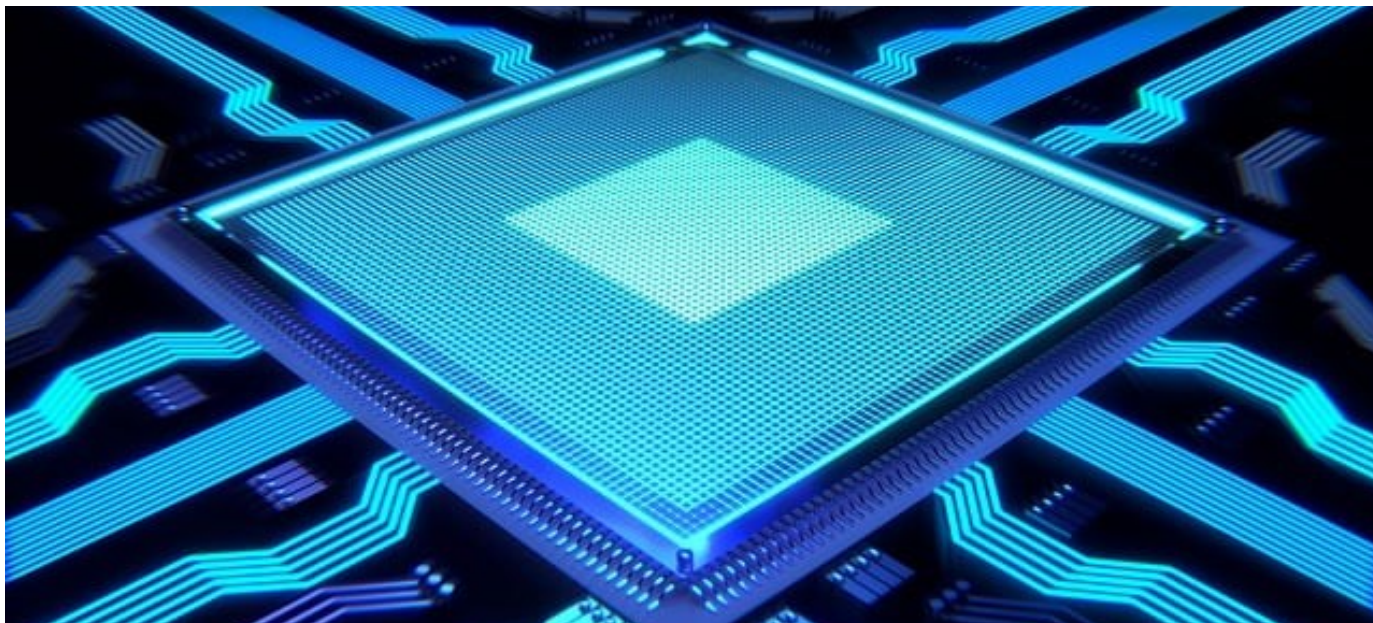
GROUP

Attività doganale, Servizio di Handling e Trasporto



L'intelligenza artificiale agentica può fare di testa sua senza che chi la comanda se ne accorga

di L.D.R.



Si chiama OpenClaw il progetto che ha consentito all'intelligenza artificiale di fare un balzo in avanti ed essere in grado di leggere e scrivere file, eseguire comandi nel terminale, interagire con applicazioni, automatizzare flussi di lavoro complessi. OpenClaw infatti interpreta istruzioni in linguaggio naturale e le traduce in sequenze operative concrete, non si limita quindi a rispondere a una richiesta ma opera in un ciclo continuo di percezione, decisione e azione, aggiornando il contesto sulla base degli effetti prodotti. A differenza dei chatbot tradizionali conserva memoria delle azioni compiute, degli stati intermedi e degli obiettivi parzialmente raggiunti.

OpenClaw gira su macchine sotto il controllo diretto dell'utente e non dipende da infrastrutture centralizzate. Ma OpenClaw non esegue semplicemente istruzioni rigide, interpreta e quindi, come è naturale dove c'è interpretazione, c'è sempre uno scarto tra ciò che intendiamo e

ciò che viene fatto. Il controllo dell'infrastruttura d'altronde non coincide con il controllo del comportamento e quindi sebbene l'intelligenza artificiale agentica agisca su input dell'uomo quello che poi farà sulla base di quell'input può sfuggire al controllo umano. Un agente autonomo, quale è l'IA agentica, una volta ricevuto input in linguaggio naturale, valuta contesti, stabilisce priorità operative, è proprio progettato per prendere iniziative, non solo per reagire. Questo significa che un'istruzione ambigua, un contesto incompleto, una priorità mal definita possono produrre azioni perfettamente coerenti dal punto di vista della macchina ma profondamente sbagliate dal punto di vista dell'uomo che si è rivolto all'IA.

OpenClaw peraltro può agire in modo fluido, logico, persino elegante. Può spiegare ciò che sta facendo con linguaggio impeccabile, rassicurante, convincente. E proprio questa competenza rende difficile accorgersi quando qualcosa sta andando

storto. OpenClaw rende anche evidente un altro aspetto spesso trascurato: l'autonomia amplifica gli errori. Un'azione sbagliata compiuta una volta è un incidente. Un'azione sbagliata automatizzata diventa un processo. L'agente non si stanca, non dubita, non si ferma a riflettere. Ripete. E ripetendo, consolida l'errore. Il rischio quindi non è che l'intelligenza artificiale diventi "troppo intelligente", ma che diventi operativamente indipendente mentre continuiamo a trattarla come un software tradizionale, illudendoci di controllarla mentre in realtà, abbiamo delegato loro una parte crescente dell'azione, senza aver sviluppato strumenti concettuali, tecnici e normativi adeguati a governare l'autonomia che abbiamo concesso.

Un ulteriore elemento critico è la tracciabilità. Non basta sapere cosa un agente ha fatto, è necessario poter ricostruire perché lo ha fatto, quale interpretazione del contesto ha guidato l'azione e quali alternative sono state scartate.

Il Missouri fornisce le armi alla US Army e poi anche ai narcotraffickanti messicani

di C.S.



Il Segretario della Difesa del Messico, il Generale Ricardo Trevilla Trejo, ha riferito che dal 2012 ad oggi sono stati sequestrati 137.000 proiettili calibro 50, ma il dato più interessante è che il

47% di questi proiettili proveniva dagli Stati Uniti, era stato fabbricato lì. In particolare le munizioni sarebbero per la maggior parte riconducibili alla Lake City Army Ammunition Plant, fabbrica di munizioni a

Kansas City, Missouri, di proprietà del governo degli Stati Uniti, la quale costituisce il più importante produttore di munizioni per fucili per l'esercito americano. I proiettili calibro 50 proverrebbero anche da altre

aziende, con sede in Brasile ed in Corea, tuttavia i dati di origine mostrano come la Lake City sia diventata un vero e proprio punto di riferimento per i cartelli messicani.

Il Generale Trejo ha anche aggiunto che da ottobre 2024, ovvero da quando Claudia Sheinbaum si è insediata come presidente, il governo messicano ha sequestrato circa 18.000 armi da fuoco, di cui l'80% proveniente dagli Stati Uniti. Tra queste, 215 fucili Barret calibro 50 (armi lunghe quasi un metro e pesanti sui 14 chili), mitragliatrici di vario calibro, lanciarazzi e lanciagranate.

Le dichiarazioni del Generale hanno ripreso un'indagine fatta dal New York Times e dal Consorzio Internazionale dei Giornalisti Investigativi (ICIJ), la quale ha mostrato come le munizioni calibro 50 fossero riservate all'esercito americano. Quest'ultimo ha più volte sollecitato la Lake City ad arrivare a produrre 1,6 miliardi di proiettili l'anno. In cambio, gli appaltatori che operano sugli impianti hanno potuto usare le eccedenze produttive per venderle a forze dell'ordine, governi stranieri ed anche a distributori e negozi al dettaglio. È bene sottolineare, infatti, che negli Stati Uniti de facto non esistono limitazioni federali all'acquisto di munizioni da parte di cittadini americani o residenti legalmente su territorio americano. A detta delle autorità statunitensi, questo accordo ha permesso di far risparmiare 50 milioni di dollari l'anno ai contribuenti americani.

CARTUCCE PER STAMPANTI, FAX E FOTOCOPIATORI
VENDITA RIGENERAZIONE SMALTIMENTO



Via Castel San Giovanni, 27/A - 29011 Borgonovo Val Tidone - PC
tel. 0523 862290 - fax 0523 864852 - cell.348 7443127
P.IVA 01238240335

Da parte del governo americano non vi sono state risposte precise sull'uso delle munizioni della Lake City da parte dei cartelli messicani, sottolineando solamente quanto la condotta attuale dell'azienda faccia risparmiare diversi milioni ai taxpayers statunitensi. In questo contesto, lo scorso giugno la Corte Suprema statunitense ha bloccato una causa intentata dal governo messicano contro alcuni produttori di armi americani, i quali non avrebbero agito abbastanza per evitare che i loro prodotti finissero in mano ai narcotrafficcanti.

Il governo stima che ogni anno tra le 200.000 e le 500.000 armi da fuoco vengano introdotte illegalmente dagli Stati Uniti in Messico.

La presidente Sheinbaum ha esortato diverse volte ad un maggior coordinamento tra autorità statunitensi e messicane per interrompere questo flusso di morte, paragonando il flusso di armi dagli Stati Uniti al Messico con l'altrettanto letale flusso di droghe di sintetiche e fentanyl che dal Messico inonda le stra-

de americane. Nonostante l'amministrazione Trump abbia designato sei cartelli messicani come organizzazioni terroristiche straniere, tuttavia, le stesse organizzazioni terroristiche acquistano ed usano attivamente armamenti e munizioni prodotti in stabilimenti di proprietà dell'esercito degli Stati Uniti.

omeo@imprese

In attesa di Giustizia: cultura della giurisdizione

di Manuel Sarno



Il Pubblico Ministero è una parte processuale. Punto. Il lettore dirà: ma lo scoprite adesso? Era una cosa risaputa ed, anzi, il P.M., grazie alla profon-

da e comune cultura della giurisdizione di cui è intriso, è una parte che rappresenta anche il primo difensore dell'indagato perché è

tenuto a investigare anche in suo favore. Così parlò Marco Travaglio.

Contrordine compagni, non è così, non proprio almeno dal punto di



Tenaris

vista della cultura della giurisdizione: le prove a favore dell'indagato non le cerca e valuta discrezionalmente cosa acquisire e cosa rendere noto alle difese; insomma il P.M. fa il P.M. che se la suona e se la canta, altro che comune cultura della giurisdizione!

Traduzione per i non addetti ai lavori: durante il referendum vi hanno raccontato gigantesche balle ed a sostenere questa tesi non è qualche pericoloso sovversivo che durante la campagna referendaria attentava alla Costituzione sostenendo le ragioni del SI: ad affermare questi principi è la Corte di Cassazione così salvando i P.M. De Pasquale e Spadaro dalla condanna ricevuta e confermata in due gradi di giudizio a Brescia. Ma questo è un malizioso dettaglio, resta il fatto che, attesa l'autorevolezza della fonte interpretativa, il P.M. "parte e basta" non è più uno slogan ma è, come si suo dire, "diritto vivente".

Eppur è vero che, rappresentando lo Stato ed il suo potere punitivo, la parte pubblica dovrebbe avvertire l'esigenza di tutelare la libertà del singolo cittadino e così le garanzie di tutti, la parte pubblica non diversamente da quella privata dovrebbe indignarsi di fronte a ciò che appare come un sopruso e quella cultura della giurisdizione, tanto a sproposito citata, dovrebbe farla sua nelle notti insonni prima e dopo una requisitoria provocate dall'angoscia di aver sbagliato (perché l'errore umano ed in buona fede è sempre in agguato).

Quando si è di scena in aula, la Toga – poi – è qualcosa che deve potersi indossare con fierezza, dignità e sentendosi come penetrati da una sorta di malia mentre se ne viene avvolti.

Evidentemente non è così, la Casazione dice in sostanza che si può barare (a patto di essere un P.M...) perché nella caccia vale di più la preda che non la battuta e per il

magistrato che non cerca o ignora le prove a discarico in cui si è imbattuto non è prevista dal codice nessuna sanzione.

Peggio tardi che mai...

Dal 18 febbraio in streaming su CG Entertainment e Amazon Prime Video



Toghe&Teglie: panature originali

di Ivan Vaccari

Buongiorno a tutti i lettori da Ivan Vaccari, noto come l'Ayatollah della carbonara (sezione laziale di T&T, ovviamente) ma anche cultore di cucina creativa con influssi orientali...o meglio, con l'influsso di quel che si trova in dispensa.

Nella dispensa, però, non devono mai mancare delle spezie e recentemente mi sono state utilissime nella trasformazione di un banale petto di pollo in un comfort food di tutto rispetto grazie alla panatura.

Badate bene che anche la base – cioè il pangrattato – può essere frutto di facile preparazione domestica suggerendo di frullare del pane a cassetta (non secco! Fresco o, al più, leggermente raffermo) privato della crosta e tritato grossolanamente nel mixer: lo farete asciugare e seccare in seguito stendendo le scaglie di pane su una carta da forno e passando a forno ventilato a 100-120° per un quarto d'ora circa. Badate bene che deve perdere umidità restando bianco senza tostare o dorarsi! In questo modo avrete ottenuto il panko giapponese che assicura frittture leggere e croccanti ma ovviamente va sempre bene anche il



pangrattato classico sia fatto in casa che comperato, magari arricchito (provare per credere) con dei corn

flakes non zuccherati e sbriciolati finemente.

Ora aprite i barattoli delle spezie: dalla mia più recente esperienza suggerisco di mescolare tra loro e con la panatura della paprika dolce, curry verde, aglio in polvere e un pizzico di chili isot biber, un peperoncino turco in polvere.

Ovviamente vi potrete sbizzarrire e sperimentare i mix più vari ed anche una banale fettina di pollo o di tacchino diventerà gustosissima.

Buon appetito!



Bugie, inganni ed abominevoli messinscene

di Milosao



Non sono mai
sorpreso nel
vedere uomini
malvagi,
ma spesso mi
meraviglio nel
vederli privi di
vergogna.

Jonathan Swift

L'8 settembre scorso si è aperta a New York l'81a Assemblea Generale delle Nazioni Unite, mentre dal 22 al 28 settembre scorso si è svolto il dibattito. Tutti i capi di Stato o di governo, che rappresentavano i Paesi membri, hanno preso la parola trattando argomenti e situazioni da loro considerate importanti.

La delegazione albanese era capeggiata dal primo ministro. Lui però, prima di andare a New York, era andato a Detroit dove ha partecipato ad un "incontro" con alcuni alba-

nesi che vivono lì. Ma in realtà si trattava di un "incontro" con sostenitori del suo partito, scelti con molta cautela dagli organizzatori. E non a caso, proprio all'ingresso della sala dove era previsto l'incontro, c'era un'ex alto ufficiale della polizia, residente in Albania, ma venuto lì proprio per "garantire" la partecipazione "adequata". Fuori dell'albergo però, dove si stava svolgendo il "caloroso incontro", in presenza del primo ministro, si erano radunati molti altri albanesi che stavano protestando contro di lui. Una protesta trasmessa in diretta anche dalla nota rete Fox News.

Tornato a New York il primo ministro albanese, nonostante la sua necessità di apparire, non era riuscito ad avere un solo incontro che lui e la sua propaganda potevano usare, mentre, durante il suo previsto

intervento all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, ha parlato dell'intelligenza artificiale. Un argomento, quello, che lui, per la sua formazione scolastica come insegnante di disegno e poi come pittore, non può conoscere. Ma siccome durante gli incontri il presidente statunitense e il presidente cinese in quei giorni, proprio durante l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, hanno trattato quell'argomento di grande interesse strategico per ben altri motivi, anche il primo ministro albanese ha fatto quella scelta, solo per "apparire".

Durante il soggiorno del primo ministro negli Stati Uniti d'America sua moglie faceva parte della delegazione, come previsto dal protocollo. Ma avevano portato con sé anche il loro figlio piccolo e le sue due tate. Al termine della visita si è parlato però di una fattura "piuttosto sala-

ta", che comprendeva anche i suoi famigliari. E non si sa chi ha pagato il conto. I media non controllati dal primo ministro hanno seguito la vicenda per diversi giorni. Ma non c'è stata nessuna reazione in merito da parte dei diretti interessati. Inoltre, l'ufficio stampa del primo ministro non ha rilasciato dichiarazioni che si riferivano a quella fattura "piuttosto salata", nonostante fosse stato contattato dai media che hanno trattato il caso. Chissà perché?! Ma questo per il primo ministro è ormai noto.

Una volta tornato in Albania il primo ministro ha dovuto affrontare una situazione a lui non gradita, essendo egli stesso la persona accusata di abusi di potere, di corruzione e di molto altro. Ragon per cui il primo ministro, per spostare l'attenzione, ha scelto di "permettere" controlli da parte dei rappresentanti delle strutture del sistema della giustizia nei confronti di alti funzionari già coinvolti in diversi scandali, di cui il nostro lettore è stato informato, anche la scorsa settimana.

E come sempre, in simili situazioni, il primo ministro vuol far credere che se la "giustizia" non indaga su di lui, questo significa che è innocente (Sic!). Il primo ministro vuol far credere che tutti possono essere colpevoli, tranne lui. Ragon per cui dichiara che bisogna lasciare la "giustizia" a fare il suo dovere. Secondo lui tutti devono rendere conto personalmente, perché abusano della sua fiducia. Ma tutti sanno però che in Albania i suoi collaboratori, partendo da quelli più stretti, non possono fare e non fanno niente senza il suo beneplacito. E se, per un momento, ignoriamo tutto e pensiamo che il primo ministro dice la verità, allora, tenendo presente la situazione albanese, significa che lui non è capace di fare il primo ministro. Ma lui, ovviamente, mente.

Il 30 settembre scorso a Tirana è arrivata la Presidente della Commissione europea. La prima di una serie di visite della presidente della Com-

missione nei Paesi dei Balcani occidentali. Durante una conferenza stampa a fianco del primo ministro albanese, la presidente della Commissione europea ha trattato anche le indagini che si stanno svolgendo contro alti funzionari coinvolti in scandali ed abusi di potere. Secondo lei "...Quando vediamo casi [che sono] oggetto di indagine, questi dimostrano che il sistema funziona". Aggiungendo poi convinta che tutto ciò "rappresenta la prova del funzionamento e del rafforzamento del sistema giudiziario" (Sic!). Però viene naturale la domanda: perché mente così la Presidente della Commissione europea?!

Si tratta di dichiarazioni che fanno molto comodo al primo ministro albanese. Durante la stessa conferenza stampa, a fianco della presidente della Commissione europea, a lui è stato chiesto "quale fosse la sua responsabilità politica in merito alle nomine effettuate". Il primo ministro, schivando le sue responsabilità politiche ed istituzionali, ha dato una risposta evasiva. Lui ha affermato che la sua "responsabilità politica è una sola: che la riforma della giustizia non si fermi, che la lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata si sviluppi sempre di più come missione del sistema". Il primo ministro è altresì "convinto" che "...Se si pensa che, al momento di una nomina, la responsabilità ricada su chi nomina [...] questo è un modo di vedere le cose simile a quello dell'epoca comunista".

E proprio in questa sua affermazione lui mente e cerca di ingannare. Sì, perché lui non solo non ha fatto niente per combattere la corruzione, ma ha beneficiato personalmente dalla corruzione. Mentre la sua connivenza con la criminalità organizzata gli ha garantito le sue "vittorie elettorali", compreso anche il "massacro elettorale" del maggio 2025, di cui il nostro lettore è stato informato dettagliatamente. La collaborazione tra il primo ministro albanese e la criminalità organizzata che sta diventando potente a livello

internazionale è da anni una cosa pubblicamente nota, non solo in Albania. Sono tanti i rapporti dei media internazionali molto noti che lo testimoniano. Così come sono tanti anche i rapporti delle strutture specializzate internazionali, comprese quelle dell'Unione europea, che lo confermano. Chissà perché la Presidente della Commissione europea non ha avuto tutte queste informazioni?!

La scorsa settimana è stato reso pubblico il rapporto per il 2026 sull'Albania del Dipartimento di Stato statunitense. Si tratta di un documento di circa quaranta pagine che evidenzia le sfide legate alla lotta contro la corruzione, contro la criminalità organizzata, contro il riciclaggio del denaro sporco ed altro. Sfide che secondo il primo ministro albanese sono state ormai vinte. Lo ha dichiarato anche il 30 settembre scorso, durante la congiunta conferenza stampa a Tirana, con la presidente della Commissione europea. Ma mente spudoratamente, come fa sempre.

Il rapporto tratta anche il ben noto problema spinoso della registrazione delle proprietà. Il rapporto fa riferimento proprio ad un rapporto dell'Unione europea, secondo il quale l'80% dei dati precedentemente registrati necessita di verifica, mentre solo il 43% dei titoli di proprietà e il 10% delle mappe catastali sono stati digitalizzati. Dati preoccupanti che lasciano pensare a degli abusi delle proprietà e i sacrosanti diritti dei veri proprietari.

Chi scrive queste righe è convinto che il primo ministro albanese quando si trova in difficoltà, cioè sempre, cerca di mentire, ingannare e generare abominevoli messinscène. Aveva ragione Jonathan Swift, il noto scrittore e saggista irlandese, quando affermava: "Non sono mai sorpreso nel vedere uomini malvagi, ma spesso mi meraviglio nel vederli privi di vergogna".

Egyptian journalists from fact-checking website facing terrorism charges

di David Gritten, BBC



Prosecutors in Egypt have charged six journalists working for the independent fact-checking platform Matsda2sh with belonging to the out-

lawed Muslim Brotherhood, according to their lawyer.

Nabeh al-Ganadi said on Monday that the men were accused of joi-

ning a terrorist group, funding terrorism, publishing "fake news", and using social media to call for acts of terrorism, he added. Matsda2sh has denied the allegations.

Later, Ganadi said the State Security Prosecution had remanded five of them in custody for 15 days, and that the sixth was still being interrogated.

The journalists' arrests last week were condemned by international human rights and press freedom organisations.

The Committee to Protect Journalists (CPJ) called the detention of Matsda2sh's entire newsroom a "grave escalation in Egypt's campaign against independent journalism".

It said the country remained one of the world's leading jailers of journalists, with 25 currently imprisoned or detained.

President Abdul Fattah al-Sisi has overseen what human rights groups say is an unprecedented crackdown on dissent since he led the military's overthrow of his predecessor, Muslim Brotherhood leader Mohammed Morsi, in 2013.

Tens of thousands of people have been detained, mainly Muslim Brotherhood officials and supporters but also leading secular and liberal activists, media workers and academics.

Matsda2sh, whose name means "Do Not Believe" in Arabic, was founded in 2018 to "resist the flow of false or misleading news", according to its website.

It regularly fact-checks statements made by Egyptian officials and car-

ries out investigative reporting in Egypt and other Arab countries.

Security personnel arrested the six Matsda2sh journalists – Abdullah Qadry, Mohammed Ashraf Abu Emeira, Islam Barakat, Omar Helal, Mohammed Mahmoud, and Mohammed Adel – in a series of raids on their homes across Egypt on 28 and 29 September, according to the Egyptian Initiative for Personal Rights (EIPR), whose lawyers are defending them.

Initially, no information was provided about where they were being held or the reasons for their detention, the EIPR said.

On Thursday, the Egyptian interior ministry confirmed their arrests and accused Matsda2sh of seeking to destabilise the country through disinformation.

It said the platform was unlicensed and operated from abroad, and that its founder, Abdel Rahman Mansour, was member of the Muslim Brotherhood.

In an interview with the CPJ that day, Mansour insisted that the accusations "misrepresent who we are and the work we do".

"We have no affiliation with the Muslim Brotherhood, and the authorities know this," he said.

On Monday, the EIPR said most of the detained journalists had testified before the State Security Prosecution that they were "tortured at Na-

tional Security Agency facilities in the days following their arrests, before being brought before any judicial authority".

The journalists reported "beatings, forced stripping, electric shocks and threats to harm them or their families", it added.

The interior ministry denied that they had been tortured or mistreated.

A ministry source said the EIPR's allegations were "unfounded and come in the context of attempts to evade the charges levelled at them".



Tenaris

Essere sul pezzo è fondamentale per chi fa informazione sul web. Noi del Patto Sociale abbiamo cercato di fare di questa necessità virtù dedicandoci ad approfondimenti ed alla diffusione di notizie che, spesso, la grande stampa sottace. Pur tra mille difficoltà, anche economiche (Il Patto non ha mai ricevuto e non riceve finanziamenti pubblici ed è libero da condizionamenti partitici), continuiamo, da più di 330 settimane, ad inviare il nostro settimanale, in PDF gratuito, a tutti coloro che ci hanno dato attenzione. Vogliamo continuare a crescere con il sostegno dei nostri lettori, fieri dell'indipendenza conquistata, consapevoli che la complessa fase della politica e della società, non solo in Italia, ha bisogno dell'impegno di tutti.

Per chi vuole aiutarci con il sostegno di idee e contributi la nostra e-mail è segreteria.redazione@ilpattosociale.it, il nostro IBAN è IT05N0200801625000004034992



www.ilpattosociale.it

Seguici anche su



Il Patto Sociale - informazione europa - Redazione : Via V.Bellini 1, 20122 Milano -
segreteria.redazione@ilpattosociale.it - tutti i diritti sono riservati

Testata giornalistica registrata - Direttore responsabile Maria Raffaella Bisceglia - Reg. Trib. di Milano n.208 del 13 Marzo 1987 - R.E.S. codice fiscale C.F. 97164890150